

## Se slitta l'entrata in vigore del Codice della crisi

Si ha l'impressione che dal punto di vista normativo non sia stata percepita fino in fondo la gravità della crisi provocata dalla pandemia

di **Luciana Cipolla** – Partner La Scala Società tra Avvocati

22/10/2020 17:25

🕒 tempo di lettura 2 min

Stampa news

🏠 / Commenti / Se slitta l'entrata in vigore del Codice della crisi



Il vero timore, oggi, è che si stiano sottovalutando gli effetti della crisi derivanti dal Covid.

Nel generale clima di incertezza economica che la pandemia ha determinato, e che non pare destinato a scemare a breve, si è

lungamente discusso sulla correttezza o meno della scelta del legislatore di slittare al 1 settembre 2021 la data di entrata in vigore del Codice della Crisi.

Nelle scorse settimane era stata addirittura considerata come attuale l'ipotesi di una riforma "a spezzatino" che avrebbe visto anticipare la data di entrata in vigore delle norme sul sovraindebitamento (anche al fine di aiutare le famiglie e le piccole imprese vittime delle conseguenze economiche del Covid) e slittare indefinitamente l'entrata in vigore delle residue norme.

E' comparso invece in questi giorni il comunicato stampa del Consiglio dei Ministri n. 67 del 18 ottobre 2020 con il quale si dà atto dell'approvazione di un decreto legislativo che introduce disposizioni integrative e correttive al Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza in attuazione della legge delega 8 marzo 2019, n. 20.

In attesa della pubblicazione – e della lettura integrale - di tale decreto, pare che le modifiche spazino in modo abbastanza eterogeneo all'interno delle norme del Codice della Crisi: si va dalla (ri)definizione del concetto di "difficoltà" (che diventa ora squilibrio economico -finanziario) e di "indice della crisi" alle norme sull'attività di direzione e coordinamento, alla nozione di gruppo di imprese per arrivare poi alle norme relative alla individuazione del componente degli "Organismi di composizione della crisi d'impresa" (OCRI) riconducibile al debitore in crisi.

Allo stato quindi non pare che, da un punto di vista normativo, sia stato percepito fino in fondo che lo scenario dei prossimi mesi pare funesto.

Sul punto vale la pena segnalare che i dati che stanno emergendo con riguardo al numero dei fallimenti aperti nel 2020 è solo apparentemente positivo, in quanto inferiore ai dati dello scorso anno.

I fallimenti sono in calo del 46% in tutta Italia, del 49% nella sola Lombardia e del 53% nell'area di Milano, Monza, Brianza e Lodi. Allo stesso tempo, anche il ricorso a strumenti straordinari per risanare situazioni di difficoltà è calato del 48%.

E' questo il dato che emerge da uno studio condotto dagli uffici della Camera Arbitrale di Milano.

Inutile dire che tale diminuzione è l'effetto delle varie misure anti-Covid messe in atto dal Governo. Sennonchè – e questo è il dato critico – tale diminuzione ha riguardato anche i mesi successivi al 30 giugno 2020 (data fino alla quale il Governo aveva disposto lo stop alle istanze di fallimento). Il dato è solo apparentemente distonico in una situazione di generale recessione e non può essere letto con ottimismo atteso che pare dover essere riconducibile non tanto allo stato di salute delle imprese quanto ai tempi tecnici con i quali i Tribunali (e gli stessi creditori) stanno recuperando il lavoro arretrato.

In questa prospettiva occorre necessariamente attendere le rilevazioni di fine anno per comprendere se si tratta di un trend che verrà mantenuto anche nell'ultimo trimestre del 2020 o se si assisterà non solo ad una impennata delle dichiarazioni di fallimento ma anche, e più in generale, ad un ricorso abnorme agli strumenti alternativi di risoluzione della crisi.

In questa prospettiva lascia perplessi la scelta del legislatore che non sembra allo stato orientato ad un rinvio sine die della data di entrata in vigore del Codice né ad una anticipazione dell'entrata in vigore di alcune norme a tutela delle famiglie e delle piccole imprese, ma pare voler seguire una strada "piatta" che non tiene conto della rivoluzione copernicana a cui abbiamo assistito in questi mesi di emergenza pandemica.

Inutile dire infatti che, a settembre 2021, le società staranno ancora risentendo delle conseguenze di una crisi che pare non avere termine e che l'utilizzo degli strumenti per la rilevazione anticipata dello stato di crisi (in qualsiasi modo lo si voglia definire) non potranno che rilevarsi inadeguati. (riproduzione riservata)

---